



MEĐUNARODNI ZNANSTVENI SKUP  
ISTARSKO GOSPODARSTVO JUČER I SUTRA  
PAZIN - PULA STUDENI 2013.  
INTERNATIONAL SCIENTIFIC CONFERENCE  
ISTRIAN ECONOMY YESTERDAY AND TOMORROW  
PAZIN - PULA NOVEMBER 2013

**ZBORNİK RADOVA**  
**MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA**  
**ISTARSKO GOSPODARSTVO JUČER I SUTRA**



DRŽAVNI  
ARHIV  
U PAZINU



Prethodno priopćenje  
UDK 33(497.571)“13/17“

LUCIANO PEZZOLO

Università Ca' Foscari Venezia  
pezzolo@unive.it

## L'ECONOMIA ISTRIANA IN ETÀ VENETA: ALCUNE OSSERVAZIONI

*Il ruolo delle istituzioni, sia formali e sia informali, è stato di recente considerato come un elemento cruciale nel determinare la crescita, o la recessione, di un sistema economico. Gli storici economici, talvolta inconsapevolmente, hanno enfatizzato il peso delle istituzioni statali e dei vari regimi nel favorire o limitare le possibilità di crescita di una determinata regione. Così, la dominazione veneziana nell'area istriana è stata considerata tanto un fattore positivo quanto un elemento frenante. E' evidente che i diversi giudizi sono fortemente influenzati da prospettive politico-ideologiche.*

*Il mio intervento mira a identificare se e in quale modo le istituzioni formali di stampo veneziano abbiano esercitato una qualche influenza sulle strutture dell'economia istriana nella prima età moderna. Si collocherà anzitutto la posizione dell'economia locale nel quadro del Mediterraneo e successivamente si analizzeranno i tipi di relazioni tra la capitale e il dominio nell'Adriatico settentrionale.*

**Parole chiave:** Storia economica, istituzioni, Repubblica di Venezia

L'analisi e gli strumenti della storia economica si sono notevolmente raffinati negli ultimi decenni, ponendo, tra l'altro, in crisi una concezione diffusa e secolare della disciplina. L'incontro/scontro tra la storia e l'economia ha prodotto da un lato un sano ridimensionamento di taluni approcci – quelli meramente descrittivi – che si limitavano ad avere come oggetto qualche evento o personaggio connesso alla sfera economica (scambi, agricoltura, produzione, moneta, finanza, consumi...) – e dall'altro ha condotto a una accentuata formalizzazione delle relazioni tra gli elementi indagati. Così, la tendenza mainstream della storiografia economica internazionale – rappresentata da alcune riviste di lunga e recente tradizione – si concretizza nell'ampio impiego di equazioni, regressioni e modelli più o meno sofisticati per individuare le cause di taluni fenomeni di carattere economico. A ciò si contrappone una sorta di rifiuto da parte di parecchi studiosi che, pur mettendo la specificità della storia economica, si limitano a ribadire il rifiuto di applicare metodi che appaiono inadatti alle problematiche dell'economia di *ancien régime*. Il confronto dura da molto tempo e credo sia destinato a prolungarsi ancora a lungo<sup>1</sup> In questo saggio non intendo entrare nella questione, bensì osservare il caso dell'economia istriana nel lungo periodo attraverso le lenti, seppur limitate e forse deformanti, di alcuni modelli storico-economici che potrebbero risultare utili per un eventuale approfondimento.

A un viaggiatore che s'imbarcava a Venezia per dirigersi verso il Levante l'Istria offriva il primo luogo di approdo: Capodistria, Rovigno, Parenzo e Pola erano toccate di sfuggita per approvvigionarsi di acqua e viveri, per poi puntare su Zara; e così, di tappa in tappa, raggiungere le piazze del Mediterraneo orientale o la Terra Santa. Gli occhi dei mercanti e dei pellegrini si soffermavano sui resti che testimoniavano del passato romano, sulle fortificazioni, simbolo dell'attuale dominio veneziano e su poco altro<sup>2</sup> Marin Sanudo, al seguito dei Sindaci inquisitori in Terraferma nel 1483, ci fornisce un interessante quadro dell'area,

<sup>1</sup> Per un recente aggiornamento della questione, che sarebbe troppo lungo riprendere in questa sede mi limito a rinviare a Boldizzoni 2011.

<sup>2</sup> *Viaggio 1587; A Collection 1745, 514.*

soffermandosi sui centri abitati e sulle risorse naturali. Accanto ai tradizionali prodotti, sale, vino, olio, legname, il patrizio veneziano nota altresì la vivacità commerciale dei centri costieri<sup>3</sup>. Mentre, a distanza di secoli, nell'estate del 1814, un mercante inglese ribadisce come la penisola adriatica esporti i prodotti della sua agricoltura, che già troviamo in Sanudo<sup>4</sup>. Il quadro dunque appare chiaro nella sua semplicità: da secoli il patrimonio forestale, le saline, le basse viti e gli olivi hanno caratterizzato la vocazione economica dell'Istria, in un quadro in cui la produzione prettamente cerealicola, fortemente limitata dalle condizioni ambientali, non risulta sufficiente a soddisfare la domanda locale<sup>5</sup>. La debolezza del settore primario ha condotto in effetti a considerare l'economia istriana piuttosto fragile, sottoposta alla dura legge malthusiana che postula un crescente divario tra aumento della popolazione e disponibilità alimentari. Come è noto, tale approccio ha goduto di ampia fortuna anche in sede storiografica, ed è divenuto una sorta di bandiera della storia economica e sociale nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. Le semplicità del modello e l'apparente coerenza dei dati demografici e macro economici stanno alla base del successo dei neo-malthusiani. Crescenti dubbi e numerose critiche, tuttavia, hanno messo in discussione la validità del modello. Vediamo alcune stime sull'andamento della popolazione istriana dal basso medioevo alla metà del XIX secolo.

Anno	Popolazione	indice 100=1550-80	Densità Km <sup>2</sup>
1320	100000	133	31,2
1380	80000	107	25
1420	85000	113	26,5
1480	55000	73	17,2
1520	50000	56	15,6
1550	65000	87	20,3
1580	85000	94	26,5
1610	60000	80	18,7
1632	40000	53	12,5
1660	60000	80	18,7
1690	90000	120	28,1
1720	90000	120	28,1
1740	100000	133	31,2
1780	120000	160	37,5
1800	120000	160	37,5
1820	125000	167	39
1850	165000	220	51,5

Fonte: Ivetic 2000, 68.

Il quadro che se ne trae è per certi versi sorprendente. Anzitutto è necessario rilevare che i dati tardomedievali sollecitano più di qualche dubbio. È vero che la grande peste del 1348 fu anticipata da una serie di carestie ed epidemie minori che probabilmente intaccarono lo stock demografico, tuttavia pare estremamente temerario assegnare un elevato grado di affidabilità ai dati trecenteschi. Nello stesso tempo il contenuto calo – perlomeno in confronto a quanto si riscontra altrove – successivo alla peste nera potrebbe trovare ragione nel limitato impatto dell'epidemia in un sistema insediativo verisimilmente piuttosto sparso<sup>6</sup>. E analogamente, la marcata ascesa demografica cinquecentesca che interessò l'intera Europa trova in Istria un riscontro che definirei ambiguo, per taluni versi addirittura in controtendenza. Mentre la fase tardo seicentesca e settecentesca si pone in linea con la tendenza generale. Quali considerazioni possiamo avanzare in base a queste poche e non sempre sicure cifre?

<sup>3</sup> Sanudo 1847, 147-55.

<sup>4</sup> *A Tour* 1815, 10-11.

<sup>5</sup> Gli studi sull'economia istriana in età veneziana sono ancora sporadici, mi limito a citare alcuni recenti lavori: l'importante contributo di Ivetic 2000; e la sua sintesi Ivetic 2001; Darovec 2010. Purtroppo la mia ignoranza delle lingue slovena e croata mi ha impedito di sfruttare le ricerche e i risultati di alcuni studiosi.

<sup>6</sup> Ricordo che recentemente è stato posto l'accento sulla densità demografica, tra l'altro, per spiegare le marcate differenze nella mortalità delle pandemie in America meridionale all'indomani dell'arrivo degli europei: Brooks 2003.

In linea teorica la crescita demografica nel quadro del modello malthusiano dovrebbe essere sostenuta da un aumento della produzione agricola e/o – nel migliore dei casi – della produttività. Ora, le relazioni dei rettori veneziani spesso insistono sui limiti ecologici dell'attività agricola e sul deficit cerealicolo che la regione lamenta. Non mi risulta che esistano ricerche approfondite sul settore primario istriano e dunque darò fiducia ai testimoni del patriziato laguare. L'impressione dunque è che non vi siano stati particolari miglioramenti produttivi che abbiano permesso un incremento dell'efficienza del sistema. In altri termini, il sostenuto incremento delle bocche da sfamare deve essere stato favorito da fattori esterni; oppure il limite tra potenziale energetico e domanda non fu mai raggiunto sino almeno addentro al XIX secolo. Ciò implica che il limite dei sistemi produttivi d'antico regime non furono sottoposti a gravi tensioni e che i cosiddetti freni malthusiani non trovano le cause ultima nella tensione tra offerta e domanda. Un ulteriore corollario a quanto detto sta nell'ipotesi – che riprende le analisi di Boserup – che i sistemi agricoli non fossero stati pienamente sfruttati e che gli incrementi della produttività fossero una risposta congiunturale all'aumento della domanda<sup>7</sup>. Sebbene il settore primario non sembra aver registrato significativi incrementi d'efficienza, è altresì vero che l'introduzione di nuove colture, il mais e la patata, permise di sostenere un consistente aumento della popolazione. E' dunque plausibile che in termini pro capite non si sia verificato un incremento del prodotto agrario.

Il limite del modello malthusiano non sta tanto nell'aver sottovalutato il ruolo delle innovazioni tecnologiche nel migliorare le condizioni di vita dell'umanità, quanto – per noi storici – nel non offrire un'adeguata spiegazione ai differenziali regionali che caratterizzano il continente sino almeno dal medioevo e che tuttora sono riscontrabili come eredità del passato<sup>8</sup>. Basta, per esempio, sovrapporre una mappa dell'Europa urbanizzata nel basso medioevo a quella attuale per avere una straordinaria immagine degli elementi di continuità di alcune strutture dell'economia.

A integrazione dell'approccio malthusiano è opportuno considerare il classico modello che deve il nome ad Adam Smith, che formulò un potente strumento analitico che poneva l'importanza cruciale nella crescita degli scambi e delle specializzazioni. L'interscambio di beni e servizi facilita la divisione del lavoro, la specializzazione, l'inventiva e l'accumulazione di capitale, che assieme promuovono l'incremento della produttività e la crescita economica. Una volta che i mercati si sono espansi, creano possibilità per la produzione su larga scala, che aumenta il prodotto e nello stesso tempo a ridurre i costi di produzione di molte merci.

Infatti, come si sa, non si vive di solo pane e, anzi, la scarsità di risorse alimentari può spingere verso un'apertura dei mercati e trovare uno o più settori dove valorizzare le proprie specializzazioni. Il tasso di urbanizzazione rappresenta uno degli indici più largamente utilizzati per cogliere le dinamiche economiche di lungo periodo e in particolare il grado di commercializzazione di un sistema economico preindustriale<sup>9</sup>. Sino al primo Settecento nella penisola istriana non vi erano grossi centri, paragonabili a città oltre i 10.000 abitanti, e solo Rovigno arriverà a 12.000 secondo le rilevazioni del 1770. Nel XVI secolo Capodistria fluttuava attorno ai 5.000 abitanti, e Pinguente era seconda nella graduatoria non raggiungendo le 5.000 unità. Se considerassimo la soglia minima quantitativa di 5.000 abitanti per assegnare il rango di città, l'Istria presenterebbe un quadro scarsamente urbanizzato. Abbassando il minimo a 3.000, lungo l'età moderna si possono prendere in considerazione cinque centri (Capodistria, Parenzo, Pinguente, Pirano e Rovigno). Il tasso di urbanizzazione si situa attorno al 20 per cento, ma se assumiamo gli indicatori standard la percentuale si abbassa sensibilmente e colloca l'area tra quelle meno sviluppate dell'occidente europeo.

La penisola istriana offriva sul mercato prodotti quali olio, vino, sale, oltre a pesce e legname. Sale e legname rappresentavano prodotti strategici per Venezia, e il loro sfruttamento era regolato da una specifica normativa, così come le colture strettamente alimentari a elevato tasso di commercializzazione, che solo in parte dipendevano da fattori di mercato, essendo sottoposte a controlli di carattere annonario. L'olivicoltura conobbe un progressivo sviluppo tra il Cinque e gli inizi del Settecento, allorché una grave congiuntura climatica incise sulla produzione. I decenni successivi videro una ripresa del settore, pur tra difficoltà. Come è noto, il continente europeo è caratterizzato da un largo impiego di burro nella parte

<sup>7</sup> Boserup 1965.

<sup>8</sup> Vedi le equilibrate osservazioni di Grantham 1999.

<sup>9</sup> Per esempio, oltre al classico De Vries 1984; Craig e Fisher 2000.

settentrionale e di olio nell'area mediterranea. Ciò tuttavia non implica che i grassi, e in particolare l'olio di oliva, fossero venduti a prezzo contenuto. Nel Medioevo l'uso dell'olio era piuttosto limitato e si riscontrava negli ambienti dei ceti agiati. Progressivamente il consumo del prodotto si ampliò anche alle fasce inferiori e Venezia divenne uno dei centri più importanti nella distribuzione dell'olio. La domanda di olio crebbe sensibilmente anche per necessità della Dominante: non solo l'alimentazione ma anche alcuni comparti industriali (lanificio e saponificio) richiedevano enormi quantitativi di olio. Impiegato per purificare la fibra di lana, l'olio più rinomato proveniva anzitutto dalla Puglia. Le crescenti difficoltà emerse nel secondo quarto del XVII secolo spinsero i dirigenti veneziani a favorire la produzione nei territori d'oltremare, dall'Istria a Corfù. Nello stesso tempo al tradizionale olio d'oliva si affiancarono vari sucedanei, il cui consumo si diffuse anche a seguito di una politica tariffaria che appesantiva notevolmente il prezzo finale del miglior prodotto. In questo contesto, i produttori istriani dovettero da un lato affrontare i vincoli imposti dalla normativa veneziana, tesa ad assicurare alla capitale un adeguato approvvigionamento, e guardare dall'altro al mercato triestino, che nel tardo Settecento stava ormai sviluppandosi attorno al porto franco<sup>10</sup>.

Le vicende del settore oleario, qui toccate di sfuggita, conducono a qualche considerazione di carattere generale su quella che, impropriamente, potremmo definire politica economica di Venezia. Le relazioni tra capitale e territori soggetti sono un argomento cruciale per quanto riguarda la costituzione di uno stato d'antico regime, e gli aspetti economici e fiscali rappresentano uno dei campi più esplorati. Tradizionalmente si sono contrapposte, per quanto riguarda in particolare la storia della repubblica di Venezia, due ottiche: da una parte i fautori del buon governo veneziano e dell'armonia interna allo stato; dall'altra coloro che invece accusavano il patriziato lagunare di aver tarpato le possibilità di crescita dei territori soggetti con politiche miopi e indirizzate al mero arricchimento della capitale. Negli ultimi tempi mi sembra che i toni siano divenuti meno accesi e che, di conseguenza, si sia raggiunto un punto di equilibrio tra le diverse interpretazioni<sup>11</sup>. La storia economica dello stato veneziano in un'ottica istituzionale attende ancora di essere praticata, e pertanto mi limiterò solamente a qualche ipotesi di lavoro.

Il settore fiscale offre una dei più utili settori per determinare le relazioni economiche tra diversi territori. L'impressione che il carico fiscale del governo veneziano sui sudditi istriani in generale non fosse particolarmente gravoso, sebbene taluni settori commerciali fossero notevolmente gravati. Inoltre, il governo si trovava costretto a ribadire che taluni prodotti esportati dai porti istriani, così come da altri centri d'oltremare, dovevano transitare per Venezia<sup>12</sup>. C'è da chiedersi se tale normativa fosse totalmente seguita e se proprio questi vincoli, accanto alla collocazione strategica dell'area, non siano alle radici dell'ampio fenomeno del contrabbando locale<sup>13</sup>. Molte domande, tuttavia, rimangono senza risposta, soprattutto a causa della scarsa disponibilità di dati quantitativi sulle strutture portanti dell'economia istriana.

Occorre guardare inoltre alla struttura sociale e politica locale, per tentare di penetrare nelle logiche che guidano le scelte economiche. Economia e politica, infatti, costituiscono elementi inscindibili di un sistema. Negli ultimi decenni il modello neo-istituzionale ha goduto di ampio riconoscimento sia tra gli economisti e sia tra parecchi storici dell'economia. I principi fondamentali, esposti dapprima da Ronald Coase e successivamente in prospettiva storica sviluppati da Douglass North<sup>14</sup>, enfatizzano il ruolo delle istituzioni (politiche, sociali, economiche) formali e di quelle informali (mentalità, pratiche sociali e culturali...) per spiegare i diversi sentieri di crescita imboccati dai Paesi<sup>15</sup>. In sintesi, le istituzioni economiche determinano gli incentivi e i vincoli per gli attori economici, e pertanto influenzano sensibilmente i risultati economici. In quanto tali, si tratta di decisioni sociali scelte per le loro conseguenze. Poiché differenti gruppi e individui beneficiano di differenti istituzioni economiche, sorge naturalmente un conflitto riguardo tali scelte sociali, risolte sostanzialmente in favore dei gruppi detentori di un potere politico maggiore. La distribuzione del potere politico nella società è a sua volta determinata da istituzioni politiche e dalla

<sup>10</sup> Per questo paragrafo mi sono basato, oltre a Ivetic 2000, 147-62; Ciriaco 1975; Zalin 1976; Mattozzi 1980.

<sup>11</sup> Per una rassegna sui rapporti economici tra le diverse componenti dello stato veneziano rinvio a Knapton 1992; e Arbel 2013.

<sup>12</sup> Cfr. ad esempio, Archivio di Stato, Venezia, Senato Mar, reg. 19, c. 227r (20 giugno 1520), per tessuti e formaggi.

<sup>13</sup> Per il caso del tabacco, Bertoša 2001.

<sup>14</sup> Coase 1937; Coase 1960; North, e Thomas 1973; North, 1981; North 1990.

<sup>15</sup> Il più recente lavoro che si propone questo obiettivo è Acemoglu e Robinson.

distribuzione delle risorse. Le istituzioni politiche allocano legalmente il potere politico, mentre gruppi con elevato potere economico generalmente detengono un superiore potere politico di fatto. Si costituisce così una dinamica tra le diverse variabili, le istituzioni politiche e la distribuzione delle risorse. Sono variabili che, ovviamente, cambiano nel tempo, in quanto istituzioni economiche prevalenti influenzano la distribuzione delle risorse, e gruppi che hanno il potere politico di fatto tendono a cambiare le istituzioni politiche al fine di aumentare il loro potere de jure. Istituzioni economiche che stimolano la crescita economica emergono allorché istituzioni politiche assegnano potere a gruppi con interessi tutelati dai diritti di proprietà, e quando creano vincoli ai detentori del potere politico che, inoltre, possono godere di scarse rendite derivanti dal loro ruolo. Questo modello, qui rapidamente e grossolanamente riassunto, ha offerto e continua a offrire importanti elementi di riflessione sui differenziali di crescita tra i diversi Paesi del mondo.

E' possibile applicare il modello al caso istriano? La Penisola si mostra suddivisa in alcune sub-aree caratterizzate da differenti vocazioni economiche, strutture sociali e politiche. La situazione delle aree costiere risulta per taluni versi migliore rispetto all'interno e lungo l'età moderna emergono centri più dinamici. Tali processi sono dovuti anzitutto al mutamento del quadro internazionale di riferimento, che vede in particolare nel Settecento l'ascesa del porto di Trieste e il ridimensionamento del ruolo di Venezia. Ci sarebbe da chiedersi se il ridimensionamento del porto veneziano non abbia in qualche modo incentivato gli operatori economici lagunari a rafforzare le relazioni con i domini istriano e dalmata, alla ricerca di opportunità poco o nulla sfruttate in passato. Oppure, viceversa, se l'eventuale allentamento dei legami tra Istria e Venezia non abbia permesso la liberazione di risorse locali verso nuove opportunità. La sensazione è che il XVIII secolo veda in alcune cittadine istriane l'emergere di una media borghesia, intellettuale e commerciale, che guarda oltre gli angusti confini locali. Rimane ancora un punto che meriterebbe maggior attenzione da parte degli studiosi, vale a dire l'importanza della marcata separazione tra città e campagne, separazione che implica altresì una divisione tra etnie e, forse, tra vocazioni economiche.

In conclusione, l'attenzione degli studiosi sul Mediterraneo si è ravvivato negli ultimi tempi. Numerose pubblicazioni testimoniano del rinnovato interesse e oramai riviste specifiche hanno preso piede nel panorama storiografico internazionale<sup>16</sup>. La penisola istriana rappresenta, in tale contesto, una delle aree più interessanti per la miscela di culture e istituzioni, che influenzarono altresì le vicende economiche nel lungo periodo nella lunga e faticosa transizione da un sistema tradizionale a un'economia moderna.

## Riferimenti bibliografici

- A collection of voyages and travels* 1745. vol. 1., London, Thomas Osborne.
- A tour through some parts of Istria, Carniola, Styria, Austria, the Tyrol, Italy, and Sicily in the Spring of 1814 by a young English merchant*, 1815. London, Gale and Fenner.
- Acemoglu, D. e Robinson, J. A. 2012. *Why nations fail. The origins of power, prosperity, and power*. New York, Crown Publishers.
- Arbel, B. 2013. Venice's maritime empire in the early modern period. In E. Dursteler (ed.), *A companion to Venetian history, 1400-1797*, 125-253. Leiden, Brill.
- Bertoša, M. 2001. Tra piaceri e guadagni: «Erba santa» dall'uso all'abuso (Contributo alla storia del tabacco nell'Istria del Settecento). *Atti del Centro di Ricerche Storiche* 31, 9-35.
- Boldizzoni, F. 2011. *The poverty of Clio. Resurrecting economic history*. Princeton, Princeton University Press.
- Boserup, E. 1965. *The conditions of agricultural growth*. Chicago, Chicago University Press.
- Brooks, F. 2003. The impact of disease. In G. Raudzens (ed.), *Technology, disease, and colonial conquests, sixteenth to eighteenth centuries. Essays reappraising the Guns and Germs Theories*, 127-65. Leiden, Brill.
- Ciriaco, S. 1975. *Olio ed ebrei nella Repubblica veneta del Settecento*. Venezia, Deputazione di storia patria.
- Coase, R. H. 1960. The nature of the firm. *Economica* 3, 386-405.
- Coase, R. H. 1960. The problem of social cost. *Journal of law and economics* 3, 1-44.
- Craig, L. A e Fisher, D. 2000. *The European macroeconomy. Growth and integration, 1500-1913*. Northampton (MA), Elgar.

<sup>16</sup> Marino 2011.

- Darovec, D. 2010. *Breve storia dell'Istria*. Udine, Forum.
- De Vries, J. 1984. *European urbanization, 1500-1800*. London, Methuen.
- Grantham, G. 1999. Contra Ricardo: On the macroeconomics of the pre-industrial economies. *European review of economic history* 2, 199-232.
- Ivetic, E. 2000. *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*. Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Ivetic, E. 2001. *L'Istria moderna (1500-1797). Un regione confine*. Verona, Cierre.
- Knapton, M. 1992. Tra Dominante e dominio (1517-1630). In Cozzi, G., Knapton, M. e Scarabello, G. *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*. Torino, UTET.
- Marino, J. A. 2011. Mediterranean studies and the remaking of pre-modern Europe. *Journal of early modern history* 15, 385-412
- Mattozzi, I. 1980. Crisi, stagnazione e mutamento nello stato veneziano sei-settecentesco: il caso del commercio e della produzione olearia. *Studi veneziani* 4, 199-276.
- North, D. C. 1981. *Structure and change in economic history*. New York, Norton.
- North, D. C. 1990. *Institutions, institutional change, and economic performance*. Cambridge, Cambridge University Press.
- North, D. C. and Thomas, R. P. 1973. *The rise of the western world. A new economic history*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Sanudo, M. 1847. *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*. A cura di R. Brown, Padova, Tipografia del Seminario.
- Viaggio da Venetia al santo Sepolchro et al Monte Sinai 1587*. Venetia, Appresso gli heredi di Luigi Valvassori.
- Zalin, G. 1976. Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento. *Economia e storia* 23, 177-220.